

PRESENTAZIONE della mostra “una poesia, un quadro: Elena e Giuseppe Milesi”

San Giovanni Bianco 18 agosto 2018

Sono stata scelta dall'Amministrazione comunale di San Giovanni Bianco (ringrazio il Sindaco, l'Assessora alla cultura e l'amico Bernardo Galizzi) per la presentazione di questa mostra: è per me motivo di onore e vera commozione.

Per parlarvi di questa unione indissolubile di arte e vita, l'unione di Elena e il suo Pitt, altre persone presenti in sala stasera sarebbero più degne di me, per aver frequentato a lungo e conosciuto profondamente i due artisti.

Mi riferisco soprattutto ad una persona in particolare che non vuole mai parlare ed, invece, potrebbe dirci molto che illuminerebbe ancora di più le figure di Elena e Giuseppe Milesi: è Mariateresa Maconi che, insieme al marito Stelvio, è stata sempre vicina a Elena e Pitt e ha condiviso tanta parte della loro vita. Mariateresa non vuole parlare in pubblico e io voglio dirle, davanti a tutti voi, che spero con le mie parole di essere all'altezza del racconto che lei stessa potrebbe farci.

L'idea di questa mostra che unisce pittura e parola, è la rappresentazione oggettiva dell'unione tra due vite intimamente legate dall'amore e dall'arte: non è un banale luogo comune o una visione romantico-decadente dell'essere artista.

In questo caso, nella vita di Elena e Pitt, è andata proprio così: la condivisione della vita quotidiana, da moglie e marito, nell'affascinante casa-soffitta-studio di Piazza Mercato del fieno in Città alta, è stata un tutt'uno con il loro essere artisti, l'uno dell'immagine, l'altra della parola.

La bellissima ragazza non ancora ventenne che va a convivere con il bellissimo pittore separato da una prima moglie, contro il parere di tutti, in anni ben lontani dalla nostra mentalità, in una Bergamo chiusa e spesso bigotta: scelta d'amore e coraggio, scelta di vita diversa con una forte etica di esistenza vera, al di là delle falsità e convenzioni imposte.

La loro unione ai tempi faceva scalpore, scandalo: “amica del pittore”, concubinato, illegalità, queste erano le parole che si usavano per parlare della loro situazione.

Elena mi ha raccontato spesso questo periodo della sua vita, sottolineando la felicità e le oggettive difficoltà, senza mai criticare o parlare male delle tante persone che le erano andate contro.

Oggi sembra facile: i giovani convivono, moltissimi sono singles, ci sono le coppie gay, nessuno si scandalizza più: non così alla fine degli anni quaranta, quando si incontrano Elena e Pitt e inizia il loro destino indissolubile, nella vita e nell'arte, per la vita e per l'arte.

Quando succede la disgrazia della perdita dell'amatissimo bambino di pochi mesi, il pittore dirà di non voler più essere padre: “I figli sono i miei quadri”; per Elena la maternità negata sarà uno dei temi profondi e più intimi della sua poesia.

C'è stato un tempo in cui Elena non era Elena Milesi: per noi ragazze degli anni settanta, era la signora Elena Clivati, la mitica insegnante di Educazione Fisica al Liceo classico Paolo Sarpi; non era ancora poeta, nel senso che non aveva pubblicato, ma scriveva già nei suoi quaderni con la scrittura alta e chiara e annotava la vita degli adolescenti che le passavano davanti, tutti ripresi nei loro volti, sogni, tormenti che lei sapeva scoprire e interpretare.

Alcune mattine, radunava le ragazze in palestra, le faceva sedere a cerchio e raccontava cosa aveva visto la sera prima: uno spettacolo di balletto alla Scala, un concerto, una piece teatrale d'avanguardia a Milano. Apriva le menti e gli occhi dei giovani, li spronava ad essere curiosi della vita e dell'arte: le generazioni

giovanili sono state sempre il suo grande amore e anche dispiacere quando vedeva i giovani perdersi su strade sbagliate.

Anche io ero una ragazza degli anni settanta e a sedici anni ho partecipato ad un'iniziativa pedagogica culturale eccezionale per l'epoca: i corsi di ritmica e balletto finanziati dal Provveditorato agli studi, a prezzi popolari, di cui Elena Clivati era l'ideatrice e direttrice: tantissime bambine e adolescenti sono passate in questi corsi e l'hanno potuto conoscere, ammirare ed avere come esempio di vita e arte.

E' stato un pezzo di percorso formativo collettivo di un'intera generazione.

Non ho frequentato Elena nel periodo del suo sodalizio con Pitt; conoscevo il pittore per fama e per i racconti e aneddoti su di lui.

Il mio rapporto con lei si è intensificato e approfondito nella sua vedovanza: è nel ricordo continuo della loro vita che ho capito come avevano vissuto la storia di quello che vorrei chiamare "matrimonio artistico". Questa mostra lo rende visibile, oggettivo: accostare un quadro di Pitt a un testo di Elena non solo è una azione culturale significativa, ma diventa il riconoscimento davanti al pubblico del loro segreto esistenziale: una fede assoluta ed etica nel valore dell'arte, senza deroghe o compromessi.

Elena mi raccontava spesso di come il pittore si svegliasse la mattina e le si rivolgesse dicendo: "Buongiorno poeta".

Il racconto mi faceva sorridere: pensavo ai coniugi anziani e a questa romanticheria.

Sbagliavo. Ora ho capito pienamente e finalmente l'importanza di queste parole:

Pitt riconosceva il lavoro poetico di Elena, il lavoro quotidiano ed incessante sulla parola, lo scrivere tutti i giorni sul quaderno; Pitt riconosceva, con il saluto giornaliero, la specificità dell'arte di Elena e la vera funzione della poesia:

Poesia deriva dal verbo greco poiein che non significa fantasticare o sognare o astrarsi dalla realtà; significa fare, costruire: il poeta costruisce con le parole il senso di una collettività umana, ha una funzione civile:

In un periodo in cui la nostra società soffre di una profonda crisi valoriale, è ancora più necessaria la parola di un poeta che ci possa ridare il significato delle cose:

"Noi alla radice delle cose alla prima radice" (da "Introibo ad")

Elena Milesi nasce come poeta nel 1982 quando viene pubblicata la prima raccolta, *"Silloge per Neri"*, firmandosi con il cognome del marito: è un esordio fulminante con premi, critiche importanti, interviste e articoli.

Il tema unico delle poesie corte, essenziali, dure e intime, è la scomparsa del bambino appena nato: da subito la poesia di Elena Milesi va a scandagliare i luoghi difficili della vita e lo fa con precisione, sincerità disarmante, assenza di retorica.

Un critico disse che in questo esordio c'era un pericolo: la poeta avrebbe potuto restare legata ed intrappolata in questo tema tragico della perdita e della maternità negata.

Non è stato così: sono arrivate, una dietro l'altra, le successive raccolte, diverse tra di loro, con i temi vari della vita e del mondo, con la sensibilità di chi, come Elena, sapeva guardare e conoscere.

"Quando nasciamo un'altra volta" "Ragazze-i nel quaderno" "In fa" "La notte l'albicocca ed altro" "Svoli di semi" "Acqua di cascata" "Nero Rosso Oro" "Textum" "Ordinario 2000": leggerete le poesie abbinata ai dipinti e troverete questa meravigliosa diversità e varietà.

Tutte le raccolte presentano l'affinità elettiva, l'unione di intenti artistici di Elena e Pitt: le copertine sono sempre dipinti o disegni del pittore, spesso presenti anche all'interno dei libri, abbinati ai testi.

Un primo apice poetico, secondo il mio punto di vista e gusto personale, arriva con le raccolte degli anni novanta *"Paggio regale" "Paggio in viaggio" "Tris"*: *"Paggio regale"* è stato finalista al Premio San Pellegrino (quando questo Premio era prestigioso) e, a detta del Presidente di allora (Raffaele Crovi), il

vincitore morale; non ha vinto ufficialmente per, diciamo così, ragioni “editoriali”.

Elena si è sempre rammaricata di questo premio mancato, non per vanagloria, ma per una vera consapevolezza della sua scrittura poetica.

“Nemo propheta in patria” ripeteva spesso ed è vero: a volte Bergamo, la sua città tanto amata, non le ha dato il giusto riconoscimento, almeno non pari alla notorietà raggiunta nell’ambiente culturale romano, quando Elena e Pitt vivevano per molti mesi nella loro splendida Sperlonga, “nella sabbia del mio mare” come ricorda in un verso struggente che è stampato nella locandina della mostra.

Dopo la morte di Pitt, nascono le raccolte che io ho letto e studiato più approfonditamente e si è anche intensificata la mia vicinanza e amicizia da adulta con la poeta:

“*Che si chiamava Cloto*”, la perdita inconsolabile dell’amato compagno che ora può ricongiungersi con il suo “*bambino con le ali*” e giocare con lui;

“*Alla riva*”, un reportage asciutto e dolente della malattia affrontata da Elena, dove non c’è disperazione, ma “disperato coraggio” e attenzione al dolore degli altri (leggerete la poesia dedicata al bambino con la mamma malata in ospedale);

“*Introibo ad*” con lo splendido testo introduttivo, riflessione intima e universale sull’esistenza vissuta e sguardo ironico sulla contemporaneità, senza mai cadere nel sarcasmo;

“*C’est la vie*”, dolente ma mai rancoroso o deluso bilancio di una poeta che fa della poesia la sua personale resistenza contro l’insensibilità e l’indifferenza;

“*Sismografia. Con pause*”, invettiva civile, indignata, contro le ingiustizie e le sofferenze causate dall’arroganza del potere, con uno sguardo sempre attento verso le nuove generazioni; le pause sono i ricordi del tempo trascorso e delle felicità passate;

“*Il quaderno della sfida*”, l’ultima opera pubblicata in vita, una sfida della poeta anziana che vuole ancora dire il suo amore doloroso per la vita, nonostante tutte le sofferenze e i dolori; la raccolta si chiude con lo splendido “Piccolo canto” una preghiera di ringraziamento per la perfezione dell’universo;

“*K era musica*”: la raccolta pubblicata postuma, il racconto dell’ultimo anno di malattia, che contiene il testo “Le beatitudini”: in occasione della mostra, la poesia è stata interpretata con una serie di dipinti da Nunzia Busi.

L’esposizione che vedrete si apre proprio con una poesia di questa ultima raccolta, abbinata al dipinto “I piedi vanno”: gli abbinamenti quadro-poesia non sono né cronologici né filologici; un ordine cronologico è stato dato solo alle raccolte poetiche, i dipinti seguono un criterio di “affinità elettiva”, di suggestione individuale: chi guarda può ritrovarsi...ma anche no, e cercare personalmente altri accostamenti.

A questo proposito, vorrei dare un suggerimento per una prossima iniziativa: un concorso artistico rivolto ai giovani, tanto amati da Elena e Pitt, che colleghi proprio le due forme d’arte: ogni partecipante scelga un testo di Elena Milesi e dia una sua interpretazione con una forma d’arte libera, dalla pittura tradizionale a quella digitale, dalla grafica alle installazioni, fino ai più moderni e tecnologici mezzi di espressione.

Per concludere questa mia presentazione, vorrei condividere con voi un pensiero che ho avuto durante l’estate, leggendo il bellissimo libro di Daniel Mendelsohn sull’ Odissea: a volte gli americani ci superano nello studio di Omero e Dante, paradossalmente trascurato nelle nostre Università, se non in ambiti molto specifici e ristretti.... Elena e Pitt amavano molto Omero, il greco antico; il pittore, autodidatta, scriveva frasi o nomi sui quadri con l’alfabeto greco; ci sono poesie di Elena sulla figura di Penelope e altri miti greci. Mendelsohn riflette sulla parola proemio che chiaramente significa “prima del canto”; sottolinea però che nella parola è presente il termine “oimos” che più anticamente significa sentiero, via.

Mi ha incuriosito molto questa etimologia: si potrebbe pensare a una “via del canto”: qualunque canto, poesia, ha un inizio e una fine, ci conduce a qualcosa; ma ancora di più, Mendelsohn dice che emerge in questa parola la radice “oima” che significa spinta, impeto, lancio.

Stiamo parlando, quindi, dell’idea del movimento in sé, l’idea semplicemente di “andare”; per i greci la poesia era moto; la poesia dovrebbe muovere, in tutti i sensi, qualcosa in noi, dovrebbe smuovere emozioni ed idee.

Io penso che la mostra di Elena e Pitt Milesi faccia esattamente questo.

Buona visione e lettura a tutti, grazie per l’attenzione alle mie parole.

Anna Pezzica